



Far vivere i valori della Resistenza. Attuare la Costituzione

Atti della XIII Conferenza Associativa Regionale

Milano, 15/16 marzo 2008



FRANCO DELLA PERUTA

Le Cinque Giornate, il Risorgimento e la Resistenza

“Le Cinque Giornate” non furono un prodigio improvviso, perché c’era stata negli anni precedenti una lunga preparazione del movimento patriottico e nazionale, anche nel capoluogo lombardo; questa opera di scavo e di crescita di una coscienza nazionale si lega soprattutto al nome di Giuseppe Mazzini e della sua organizzazione clandestina “La Giovine Italia” che Mazzini creò nel 1831 e che poi gruppi di patrioti diffusero, a rischio della vita, nel paese e anche in Lombardia.

Dico a rischio della vita perché la Lombardia era dominata dall’Austria, dagli Asburgo-Austriaci, un regime assoluto, contrario alle aspirazioni nazionali dei popoli che si stavano formando allora, che ricorreva spesso e volentieri alla mano dura nei confronti degli oppositori.

Vorrei ricordare due nomi pressoché sconosciuti alla storiografia, si tratta di due milanesi, che diedero un grosso contributo alla creazione della Giovine Italia. Il primo, “Fedele Bono”, era un giovane di poco più di 21 anni che apparteneva alla famiglia “Cairolì Bono” (una Cairolì Bono fu la madre dei più famosi fratelli Cairolì), che studiava all’università di Pavia e fu uno degli organizzatori delle trame settarie dell’associazione mazziniana in Lombardia. Il secondo, “Luigi Tinelli”, milanese, imprenditore di prestigio, creatore della futura manifattura della Richard Ginori, a San Cristoforo, fondata nel 1831, che dopo essere stato arrestato nel 1833, giudicato e condannato all’esilio, migrò negli Stati Uniti dove, sempre come imprenditore, fece una cospicua fortuna.

Grazie a loro, le fila della “Giovine Italia”, si estesero anche in Lombardia. Si può provare a fare una quantificazione perché, quando a metà del 1833 le autorità austriache vennero a capo di alcune fila di questa trama e vennero arrestati più di 300 tra milanesi e lombardi. E le carte giudiziali ci dicono che l’azione mazziniana a Milano si era diramata soprattutto tra le fila del popolo minuto, una popolazione di lavoratori manuali ed artigiani tra i quali il verbo mazziniano aveva fatto presa.

“Le Cinque Giornate” iniziarono il 18 marzo 1848, verso mezzogiorno, quando una grande folla si radunò vicino al Broletto, dov’era il municipio, chiedendo la costituzione di una Guardia Nazionale al podestà

che era Casati. La città era presidiata dalle truppe austriache, circa 40.000 soldati in Lombardia e 40 cannoni; il potenziale di armamento dei milanesi era di pochi schioppi da caccia, di qualche daga e di qualche spada. Ma, quando a metà mattina del 18 marzo iniziarono i primi scontri, gli insorti si armarono meglio, saccheggiando alcune armerie private e alcuni negozi di armaioli sparsi per la città.

Milano nel '48 era tutta raccolta nelle cerchia delle mura spagnole; anzi, il grosso era entro la cerchia dei navigli. La città contava allora circa 160.000 abitanti, ma al di là delle mura spagnole, c'erano aggregati i borghi, con un popolazione piuttosto consistente, per cui, complessivamente, includendo i "corpi santi" (quartieri al di là delle mura), la popolazione contava circa 220 - 230.000 abitanti.

A dare il via agli avvenimenti insurrezionali furono le notizie che giungevano da Vienna, dove il governo austriaco, premuto dalla rivoluzione viennese, scoppiata qualche giorno prima, si era impegnato a concedere una Costituzione e aveva dato immediatamente una qualche libertà di stampa. I primi scontri si ebbero quando alcuni gruppi di cittadini tentarono di fermare dei soldati austriaci, poi le zuffe si dilatarono e nel giro di qualche ora si alzarono barricate, che nel giro di qualche giorno arrivarono ad un numero di 1.600.

Per capire come mai una popolazione quasi inerme poté avere la meglio su una guarnigione agguerrita come quella austriaca, bisogna ricordare il volto urbano della città, che allora nel suo centro era fatto da un groviglio di vie strette con curve a gomito, dove organizzare una difesa con lo strumento della barricata era relativamente facile. Bisogna anche ricordare che, contemporaneamente a Milano insorsero anche le altre città della Lombardia, Bergamo, Brescia, Varese e via dicendo, per cui, le truppe austriache si trovarono a dover fronteggiare un'insurrezione, non coordinata, spontanea ma comunque tale da costringere lo stato maggiore austriaco a disperdere le sue forze senza poter fare leva su un punto unico, Milano, per poter schiacciare l'insurrezione.

Non entrerò nei minuti particolari di quelle giornate, ma vorrei ricordare un personaggio emblematico nella storia delle "Cinque Giornate", un milanese doc, Enrico Cernuschi, un giovane di 24-25 anni, di bell'aspetto, elegante, ricercato dalle donne della buona società, e che prese la direzione delle barricate, e diede un centro di coordinamento al movimento.

Un poeta milanese, Gian Pietro Lucini, con la pubblicazione nel 1910 di alcuni poemetti patriottici, intitolati "Revolverate e nuove revolverate" e in uno di questi ricorda queste vicende così:

"Tutte le trombe squillino diane, l'epica è richiamata al suo fervore, per riplasmar fantasme sovraumane"

e qui ricorda alcuni degli eroi delle Cinque giornate: "Pasquale Sottocorno, calzolaio" tipico popolano milanese sciancato, che assaltò benché sciancato, i ridotti tedeschi, "Anfossi", che morirà sempre in vicende patriottiche, e "Cernuschi", economista industriale che dopo queste vicende, come dirò meglio, ebbe vita avventurosa e fortunata.

"Sottocorno sciancato tra le palle croate incendiario, e dioscuri Anfossi morente, radioso legando al fratello l'alme perfetta, elegante Cernuschi, in abito da ballo, a giocare tra la grandine della mitraglia, artefice di erranti barricate, tutto il popolo insorto. Cattaneo che guida e che rifiuta l'armistizio che voleva Radetzki pazzo di livore e di onta, e trepido il Casati inquieto attendendo il vessillo azzurro e pigro a sventolare d'oltre il Ticino".

In questa lotta che si andò accendendo, protagoniste furono le barricate e i milanesi che combatterono, perché le cifre hanno un valore nelle vicende storiche, e il numero dei morti popolari fu più di 300.

Questi uccisi furono poi individuati da Cattaneo, che si prese poi la briga di andare a rovistare nei registri mortuari dei caduti delle barricate, quelli registrati negli ospedali, nel cimitero, e scrisse a commento di questa sua ricerca:

"La maggior turba degli uccisi doveva ben essere tra gli operai, le barricate e gli operai, vanno insieme ormai come il cavallo e il cavaliere, il sacro mestiere degli stampatori, ebbe 5 morti, e troviamo fra essi anche un legatore, vi sono 3 macchinisti, un incisore, un cesellatore, un orefice, dei lavoranti di ferro e bronzo morirono non meno di 15, onde pare che questa forte razza fosse tutta sulle barricate ed è pure glorioso all'arte dei calzolari il numero di 13 uccisi dei sarti caddero 4, tra i cappellai altri 3, 23 verniciatori, doratori, selciai, sellai filatori e quantai, e anche un parrucchiere. Vi è una 10 di muratori, scalpellini e lavoranti di altre arti edilizie, abbiamo infine parecchi muratori, facchini e giornalieri, e altri, ignoti di mestieri e di nome, si enomina vulgus, vulgus senza nome. Noi raccogliendo solo il significato sommario di questi aridi ruoli, ripetiamo che il sangue versato nei 5 giorni, fu veramente sangue versato dal popolo e al popolo se ne deve gratitudine e gloria".

Rilevante fu anche il contributo dato dalle donne, a giudicare anche dal numero di quelle che rimasero uccise o ferite, quasi un centinaio, alcune forse per caso, molte per coraggio e amore.

Moltissime di queste donne collaborarono al successo dell'insurrezione preparando cartucce e caricando fucili, approntando bende per i feri-

ti, ma non mancarono quelle che combatterono animosamente, in prima persona, al fianco agli insorti, e con i tiri ben indirizzati dei loro fucili misero fuori combattimento alcuni militari, a partire da Giuseppina Lazaroni, e dalla nota Luigia Sassi Battistotti, popolana.

È noto anche l'apporto dato dai bambini, dai fanciulli, che fecero da porta ordini e da corrieri per tutti i luoghi dove c'erano le barricate, e forse fu anche la partecipazione del clero ambrosiano, un clero che nutriva sentimenti antiaustriaci, e che era stato ulteriormente motivato in questi sentimenti dal mito di Papa Pio IX, che in quei mesi aveva voce di essere un papa nazionale, patriottico e antiaustriaco.

Tra essi c'erano i canonici di San Babila, il coadiutore di San Calimero, Gaetano Vimercati, e l'abate Luigi Marvezzi, e molti altri.

Grazie alla combattività e al coraggio dimostrato dai milanesi, già alla fine della terza giornata il centro della città era in mano agli insorti. Per gli austriaci manovrare per linee interne, come si dice in gergo militare, diventava difficile, perché le barricate ostruivano i passaggi e quindi, rifornire le guarnigioni sparse nella città e nelle caserme, era improponibile.

Al 4° giorno, il maresciallo comandante austriaco Radetzki, cominciò a pensare alla ritirata che ordinò la sera del 5° giorno.

Si concludevano così, con il trionfo dell'insurrezione le "Cinque giornate", una delle pagine più significative della "primavera dei popoli", come è stato chiamato il '48, che nella complessità delle sue vicende testimonia chiaramente che l'aspirazione dei milanesi alla libertà, all'indipendenza, e al riconoscimento della propria identità nazionale, aveva messo radici ormai robuste, che nemmeno la sconfitta della guerra regia, quella di Carlo Alberto, intervenuta successivamente, e il nuovo decennio di occupazione austriaca, dal 1849 al '59, poterono indebolire o recidere. Di questo rendiamo omaggio e tributiamo il dovuto ricordo a vicende lontane che videro però il cuore della Milano popolare del tempo.

RICORDO DI ALDO MORO

Il presidente Pollio Salimbeni ringrazia il professore Della Peruta e ricorda il rapimento di Aldo Moro e il massacro della sua scorta avvenuti il 16 marzo di 30 anni fa e chiede ai presenti, in segno di memoria, un minuto di silenzio.

Ricorda come questo tragico evento abbia segnato profondamente il corso politico, sociale e morale della storia della Repubblica e della democrazia italiana.

